

DODICI MESI DI SFIDE

IL TAGLIANDO GIALLOVERDE

MARCELLO SORGI

Diciamo la verità: se ci avessero detto, sei mesi fa, che il governo gialloverde sarebbe riuscito, seppure in extremis, a fare approvare la «sua» legge di stabilità, con dentro il reddito di cittadinanza e la quota 100 per le pensioni, non ci avremmo creduto. — p. 19

IL TAGLIANDO GIALLOVERDE

MARCELLO SORGI

Diciamo la verità: se ci avessero detto, sei mesi fa, che il governo gialloverde sarebbe riuscito, seppure in extremis, a far approvare la «sua» legge di stabilità, con dentro il reddito di cittadinanza e la quota 100 per le pensioni, non ci avremmo creduto. Talmente caotico è stato l'iter della manovra, che fino all'ultimo era lecito nutrire dubbi sull'effettivo approdo dei provvedimenti, tra scontro con l'Europa, spread alle stelle, divisioni interne alla maggioranza, Parlamento emarginato, fino alla marcia indietro finale, che ha consentito di riaprire un tavolo di trattativa con Bruxelles, evitando una procedura di infrazione esiziale per l'Italia.

Se invece il governo ce l'ha fatta, sebbene pagando un prezzo economico e politico assai alto, è perché non è vero, come sostiene Grillo, che il Paese è in mano ai «poteri forti»: nel bene e nel male, e con gravi forzature, l'esecutivo ha raggiunto infatti i suoi obiettivi, grazie al funzionamento di un sistema assolutamente democratico. Ora viene da chiedersi se una compagine composta in massima parte da gente senza esperienza, dopo quel che ha passato, sia decisa a proseguire sulla stessa strada, o se la vicenda appena conclusa incoraggerà qualche riflessione, qualche segno di resipiscenza o cenno di maturità. A partire dal fatto che la legge approvata, come si sa, deve già essere riscritta in parti fondamentali, come ad esempio gli aumenti fiscali da cancellare per le organizzazioni della solidarietà, il cosiddetto Terzo settore, e corretta in campi delicati e dimenticati, come la scuola o il pubblico impiego; per non dire delle conseguenze, fonte di contestazioni di settori importanti della società, dei tagli alle pensioni o della nuova disciplina degli autonoleggi. E soprattutto, visto che in questo caso non esiste neppure un testo scritto, delle due misure simbolo, il reddito di cittadinanza che dovrebbe entrare in vigore a partire dalla fine di marzo, e le nuove finestre per aspiranti pensionati bloccati finora dalla legge Fornero.

Già dal modo in cui questa serie di problemi rimasti aperti verranno affrontati si capirà se i due

soci di maggioranza, propensi a riscrivere il «contratto» che regola la loro collaborazione, sceglieranno di far tesoro del risiko vissuto e imposto al Paese, atteggiandosi a un confronto più serio con la realtà, o se piuttosto preferiranno proseguire sulla strada della propaganda, il loro quotidiano gioco a chi la spara più grossa. I tre mesi trascorsi dalla tragica sera del 27 settembre, in cui i 5 Stelle celebrarono dal balcone di Palazzo Chigi «l'abolizione della povertà», qualcosa dovrebbero aver insegnato a Di Maio, così come le fibrillazioni emerse nel Nord amministrato dalla Lega, dovrebbero aver fatto suonare più di un campanello d'allarme nelle orecchie di Salvini.

La questione è ormai chiara: seppure limitata, la legge di stabilità appena approvata appartiene a un periodo - la seconda metà dell'anno che finisce oggi - in cui la ripresa economica del Paese non era del tutto esaurita e l'ipotesi di risvegliarla con politiche di spesa volte a incentivare i consumi non poteva essere esclusa a priori. Ma nel giro di tre mesi lo scenario è radicalmente mutato: a una pallida crescita sembra ormai subentrare una gelata che potrebbe sfociare in una nuova recessione, oppure, Dio non voglia, in un'altra crisi. È a questo nuovo difficile appuntamento, impreveduto e forse imprevedibile qualche settimana fa, che il governo è atteso. Attrezzarsi per tempo, cominciando con l'aprire gli occhi ai cittadini, per evitargli ulteriori illusioni, vuol dire farsi trovare pronti per la prossima primavera, e soprattutto per l'autunno in cui verranno al pettine tutti i nodi e le scelte rinviate, vedi ad esempio i 24 miliardi da trovare per evitare l'aumento dell'Iva. Anche perché scaricare le colpe sui governi del passato sarà impossibile. Stavolta il conto occorrerà parlarlo per davvero. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

